



JANUS

• QUADERNI DEL CIRCOLO GLOSSEMATICO •

Indice

Prefazione	7
di Romeo Galassi	
Simone Aurora	
Filosofia trascendentale, scienza, linguaggio: il problema degli universali (linguistici) e la fenomenologia strutturale	9
Semir Badir	
Discussion après conférence. Intervention du professeur Outsider.	27
Lorenzo Cigana	
Hjelmslev e i “linguaggi di gradi diversi”.	43
Louis Hjelmslev	
Linguaggi di gradi diversi.	55
Fabrizio Luciano	
La filosofia del linguaggio di Julius Stenzel.	61
Silvia Majerska	
Connotateurs et sentiment linguistique	77
Valerio Marconi	
L'analisi strutturale del linguaggio tra Cassirer e Carnap	89
Valerio Marconi	
Il significato in Hjelmslev: astrazione, relazione, stratificazione	105
Anna Stomeo	
Dal <i>corpo-segno</i> al <i>corpo-testo</i>: genealogia del nuovo <i>performer</i> tra presenza e figura. Una prospettiva semiotica glossematica	127
Gli Autori	142

Linguaggi di gradi diversi¹

Ogni scienza ha lo scopo di fornire una procedura tramite cui descrivere gli oggetti di una data natura. Ciò avviene sempre introducendo un *linguaggio* grazie al quale tali oggetti vengano descritti: si introduce un insieme di termini – ovvero una terminologia con le relative definizioni – e poi si realizza la descrizione utilizzando tali termini per formare proposizioni che trattino degli oggetti in questione.

La linguistica ha lo scopo di fornire una procedura tramite cui descrivere le lingue. Ciò avviene introducendo un linguaggio tramite cui descriverle. Un tale linguaggio utilizzato per descrivere delle lingue viene chiamato *metalinguaggio*, mentre la lingua descritta viene chiamata *linguaggio oggetto*. In virtù dell'universalismo dei linguaggi naturali, un linguaggio quotidiano può essere utilizzato come metalinguaggio per descrivere se stesso in quanto linguaggio oggetto: è per esempio possibile scrivere una grammatica del danese in danese. Tuttavia, in generale sarà necessario modificare in una certa misura l'*uso* del linguaggio quotidiano introducendo un certo numero di segni nuovi, i cosiddetti termini tecnici. È altrettanto possibile sostituire il linguaggio quotidiano, completamente o in parte, con un linguaggio simbolico specificamente concepito per essere usato come metalinguaggio per descrivere altri linguaggi. Ciò può essere fatto anche in linguistica, nonostante nel presente volume non si sia fatto ricorso a tale tipo di metalinguaggio.

È chiaro dunque che vi possono essere linguaggi di gradi diversi: linguaggi di primo grado e linguaggi di secondo grado o metalinguaggi. Da un punto di vista teorico è ovviamente possibile continuare la progressione: così, un linguaggio che descrive un metalinguaggio sarebbe un linguaggio di terzo grado, o un metalinguaggio di secondo grado (chiamato anche meta-metalinguaggio). Vedremo in effetti che questa possibilità teorica si riscontra concretamente.

La grammatica, o la descrizione di uno stato di lingua particolare, è pertanto un metalinguaggio di primo grado. Utilizzando i termini introdotti in diversi punti dei capitoli precedenti, siamo ora in grado di riassumere brevemente la procedura della grammatica: essa parte da una catena o da un testo come oggetti di

1 Il dattiloscritto preparatorio del capitolo, che abbiamo potuto consultare, è depositato presso la Biblioteca Reale di Copenaghen, nel lascito di Francis J. Whitfield. Il testo danese è edito come ultimo capitolo in *Sproget* (Hjelmslev 1973: 128-132). Circa il problema delle edizioni, si veda il nostro articolo, in questo volume [N.d.T.].

analisi, stabilisce una presupposizione unilaterale tra la catena (testo) e i paradigmi (la catena è detta presupporre i paradigmi), infine, su tale base, fornisce tali paradigmi.

Come tutte le scienze (in quanto distinte dai linguaggi naturali), la grammatica deve il più possibile definire i propri segni. Ma per quanti segni essa arrivi a definire, ogni scienza (compresa la grammatica) sarà ad un certo punto obbligata a mettere fine alla propria serie di definizioni, cosicché i segni che entrano nelle definizioni fondamentali e presupposte non saranno a loro volta definiti. Dunque, in ogni scienza vi saranno degli indefinibili o concetti fondamentali – termini che non vengono definiti all'interno dello stesso linguaggio scientifico ma che possono essere definiti solo introducendo un altro linguaggio che, rispetto al linguaggio in questione, sarà un metalinguaggio. Così, anche nella grammatica rimarranno alcuni concetti fondamentali, alcuni termini non definiti che potranno essere definiti solamente introducendo un metalinguaggio di secondo grado.

Dal momento che in qualsiasi scienza tutti i termini definiti devono essere necessariamente definiti tramite altri termini tratti dallo stesso linguaggio, essi saranno definiti dalle dipendenze che essi contraggono reciprocamente, e non (né totalmente né in parte) dalle dipendenze con qualsiasi altro oggetto al di fuori dei termini di questo stesso linguaggio. Per il fatto di fare ricorso a glosse tratte dal linguaggio quotidiano e per il fatto di applicarsi al linguaggio quotidiano che essa stessa utilizza, la grammatica ha rispetto alle altre scienze il vantaggio di poter definire tutti i termini tratti dal tale linguaggio quotidiano. Tuttavia, come abbiamo visto, essa li potrà definire solo sulla base delle dipendenze che essi contraggono con altri termini all'interno dello stesso linguaggio, e non (né totalmente né in parte) dalle dipendenze con oggetti che non siano essi stessi termini appartenenti al linguaggio in questione. Dunque, i termini della grammatica non possono essere definiti da oggetti che risiedono in una qualche realtà esterna alla grammatica a cui essi possono riferirsi o da cui essi sono costituiti (per esempio le vibrazioni elettromagnetiche causate dai tratti di inchiostro sulla carta, o le onde sonore causate dal movimento degli organi della gola e della bocca). È d'altra parte possibile definire tali oggetti nella metagrammatica, allorché si tratti di analizzare i termini della grammatica: si scoprirà così che gli oggetti a cui tali termini si riferiscono sono fenomeni fisici o altri fenomeni che costituiscono l'espressione e il contenuto del linguaggio oggetto (il linguaggio quotidiano), e che gli oggetti di cui sono fatti tali termini sono uguali agli oggetti di cui sono fatti i termini di altri linguaggi (per esempio quelli del linguaggio quotidiano). In altre parole, nella grammatica, così come in ogni altro linguaggio, bisogna distinguere un piano del contenuto e un piano dell'espressione. Il contenuto della grammatica, o meglio il piano del contenuto della grammatica, è costituito dall'espressione e dal contenuto del linguaggio quotidiano. Affinché la grammatica possa trattare, all'interno del suo piano del contenuto, gli elementi del contenuto e dell'espressione del linguaggio quotidiano, è necessario che essa introduca dei termini per questi ultimi. Per esempio, essa potrebbe decidere di denominare *p* un certo elemento dell'espres-

sione, un altro *m*, e così via; allo stesso modo, potrebbe decidere di denominare ‘egli’ un certo elemento del contenuto, un altro ‘ella’, un altro ancora – perché no – ‘bovino’, e così via. Ma tutti questi termini, introdotti in grammatica per denominare gli elementi del linguaggio quotidiano, rimarranno dei concetti base indefiniti: essi potranno essere definiti solo nella metagrammatica, attraverso l’analisi del piano del contenuto della grammatica. Così la fonetica, ovvero la scienza dei suoni linguistici, e la semantica, ovvero la scienza dei significati linguistici, appartengono alla metagrammatica. Tra grammatica e metagrammatica (così come tra un qualsiasi metalinguaggio e il suo linguaggio oggetto) vi è una relazione di presupposizione unilaterale: il metalinguaggio presuppone il linguaggio oggetto, così come la metagrammatica presuppone la grammatica. Detto altrimenti: i suoni e i significati presuppongono rispettivamente gli elementi dell’espressione e gli elementi del contenuto; la rappresentazione presuppone ciò che è rappresentato.

Possiamo tuttavia arrivare a mostrare l’esistenza di linguaggi di gradi diversi anche attraverso un’altra via. Se nella grammatica analizziamo un dato testo, si troverà che all’interno del testo preso nella sua interezza, a condizione che esso sia lungo abbastanza (per esempio: la letteratura danese, corredata da un’ampia collezione di registrazioni di danese parlato), possono presentarsi – o possono prodursi come sue estensioni – dei frammenti (per esempio: sezioni di ampio formato, singole parole, singoli elementi, o singole varianti) che nel testo in questione possono essere tradotti in altri frammenti. Un frammento potrebbe per esempio essere in dialetto jutlandese, un altro in dialetto selandese; e si potrebbe tradurre il frammento in dialetto jutlandese in selandese, e viceversa. Oppure, un frammento potrebbe presentarsi in forma scritta, un altro in forma parlata – e anch’essi potrebbero rivelarsi reciprocamente traducibili. Un frammento potrebbe essere in stile famigliare, un altro in stile da conferenza; un altro ancora in prosa, un altro in poesia – in ogni caso, la traduzione reciproca resta sempre possibile. Nel caso di un testo che includa differenti lingue nazionali, come l’inglese o il danese, ci troveremmo davanti alla stessa situazione. Poniamo che un testo sia registrato da due persone differenti: avremo ancora la stessa possibilità di traduzione. Qualsiasi fisionomia linguistica (come la “voce”, l’“apparato vocale” o la “calligrafia”) reca con sé il proprio marchio distintivo, in ogni caso a livello di uso linguistico, e un testo può essere tradotto da una fisionomia nell’altra. Se domandassi ad un certo numero di studenti di leggere a voce alta, di narrare o di trascrivere lo stesso racconto, avrei un numero corrispondente di traduzioni di uno stesso testo in differenti fisionomie.

Ogniqualevolta ritroviamo una tale traducibilità tra due frammenti di un testo, ne dobbiamo tenere conto. Quando abbiamo a che fare con diverse lingue nazionali, lingue regionali, vernacoli, idiomi, codici, stili o fisionomie, dobbiamo analizzare separatamente il testo prodotto da ciascuno di tali fattori, perché potrebbero emergere delle differenze strutturali. Così, in grammatica, dobbiamo dotarci di un sistema di etichette in modo da poter contrassegnare un certo gruppo di testi come ‘inglese’, un altro come ‘danese’, oppure uno come ‘prosa’ e un altro come

‘poesia’, oppure ancora uno come ‘Peter Andersen’ e un altro ‘Lars Petersen’, e così via – classificazioni, queste, che ovviamente possono intersecarsi tra esse in molti modi. Tuttavia, le etichette in se stesse – ‘inglese’, ‘danese’, ‘poesia’, ‘prosa’, ecc. – non possono essere ulteriormente analizzate all’interno del linguaggio della nostra grammatica.

L’aspetto notevole è che queste designazioni rappresentano delle nozioni che hanno generalmente un carattere sacrale e che implicano un certo uso linguistico o una certa struttura linguistica come espressione di un contenuto consistente di determinati elementi che risiedono al di fuori del linguaggio. Così, la lingua danese rappresenta, in quanto espressione, la nazione danese, la famiglia e la casa in quanto contenuto; e allo stesso modo, stili differenti possono essere espressioni, o simboli, per contenuti che consistono di certi elementi che risiedono al di fuori di tali stili. Dunque abbiamo ancora a che fare con un’espressione e un contenuto – ovvero con un linguaggio – ma questa volta si tratta di un linguaggio il cui piano dell’espressione è esso stesso un linguaggio, con un suo proprio contenuto ed una sua propria espressione. Dobbiamo perciò aggiungere alla nostra grammatica una nuova grammatica che tratti tutte queste “etichette” (o connotatori, come intendiamo chiamarli) come contenuto per un certo linguaggio preso come espressione (e chiameremo di conseguenza “connotazione” una tale funzione contenuto-espressione). Anche in questo caso avremo a che fare ancora una volta con grammatiche di diversi gradi, sebbene in un senso differente da prima: in una grammatica di terzo grado sarebbe possibile mostrare quali elementi geografici, storici, sociali e psicologici costituiscono il contenuto del nome della lingua – poniamo – ‘danese’, considerata nel suo insieme come espressione per tale contenuto. Tutto ciò che è compreso entro i due poli delle caratteristiche nazionali e delle caratteristiche personali trova pertanto un posto naturale all’interno del dominio della linguistica.

La linguistica genetica e la linguistica tipologica non costituiscono ovviamente linguaggi diversi dalla grammatica: si tratta piuttosto di semplici estensioni del suo dominio. Ognuna di esse, come abbiamo visto, considera certe funzioni tra gli stati di lingua. Utilizzando la terminologia introdotta precedentemente, possiamo dire che la linguistica genetica stabilisce una lingua madre, mentre la linguistica tipologica stabilisce un tipo soggiacente alle lingue particolari considerate. Vi è una correlazione di presupposizione unilaterale tra la lingua madre e le singole lingue: queste ultime presuppongono la lingua madre, ma non viceversa. E dicendo che la funzione in questione è una correlazione, e non una relazione, intendiamo dire che tali lingue non sono compresenti, ma alternanti. Tra le singole lingue e il tipo linguistico vi è invece una relazione di presupposizione unilaterale: le singole lingue presuppongono il tipo linguistico, ma non viceversa. Dicendo che la funzione che lega le singole lingue al tipo corrispondente è una relazione, e non una correlazione, intendiamo dire che le singole lingue e il tipo corrispondente sono compresenti: data una lingua particolare, si dà *eo ipso* anche il tipo corrispondente. Siamo così pervenuti ad una *definizione formale* dei due tipi di funzione linguisti-

ca: la funzione genetica si fonda su una continuazione, ovvero una correlazione di presupposizione unilaterale tra lingue; la funzione tipologica si fonda su una realizzazione tipologica, ovvero una relazione di presupposizione unilaterale tra lingue.

Traduzione dal danese
di Lorenzo Cigana

bibliografia

Hjelmslev, L.
1973 *Sproget. En Introduktion*, Copenhagen, Det
Berlingske Bogtrykkeri.